

Glauco Maria Genga

## IN MEMORIA DI GIANCO

Per qualche strana ragione, il lutto è qualcosa che si presta all'indiscrezione. Il passo è breve: animati dalle migliori intenzioni, ci stringiamo intorno a qualcuno che piange una persona cara appena scomparsa, ma dimentichiamo che l'esperienza del lutto è individuale: non fa comunità.

Gianco da ieri non c'è più: per Letizia, per i figli, per tutti i suoi amici, per me.

Si dice che sia difficile credere alla resurrezione dei morti, ma il difficile è pensare che Gianco è morto. Meglio dirlo che nascondere. Tornare a lavorare come ogni altro giorno può servire a malapena a non pensare per qualche ora a ciò che è accaduto e che mai avremmo voluto accadesse.

Dall'autunno '77 alla primavera '78 Gianco fu mio ospite. All'epoca abitavo con altri studenti universitari e frequentavo il quarto anno di medicina a Milano. Giancarlo Edera, all'indomani della laurea in sociologia e del servizio di leva, si era impiegato-impegnato presso l'ufficio stampa del Movimento Popolare: un periodo drammatico il cui esito si rivelò, a sorpresa, amarissimo e quasi insostenibile per lui.

Ci facemmo compagnia, il che, quando accade, significa portare gli uni i pensieri degli altri. Tra i tanti bellissimoi momenti di quei mesi - un passato remoto ancora presente - ve n'è uno che si staglia con forza nel mio ricordo. Quell'anno, presso il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), si teneva un corso sul «senso religioso» per studenti di diverse Facoltà e Atenei milanesi. L'ufficio in cui Gianco lavorava era, appunto, in un locale di quella palazzina. Un martedì pomeriggio passai a prenderlo per andare insieme ad una di quelle lezioni: il docente era don Giussani. Questi, a sorpresa, ci raggiunge mentre siamo appena saliti in ascensore. Il tragitto, due piani soltanto, è sufficiente perché Giussani attacchi bottone: «Pesaro! [pausa] CL non è l'*organizzazioncella*... [io e Gianco ci scambiamo uno sguardo interrogativo. Giussani riprende] L'energia di un uomo è direttamente proporzionale alla vastità del suo orizzonte!» L'ascensore arriva al piano. Giussani si dilegua per raggiungere il salone.

Quell'uomo così poco prete non parlava mai a vanvera: la sua fu una confidenza, qualcosa su cui meditare. Zero esegesi. A me e a Gianco piaceva raccontarlo a familiari e amici.

Ecco quel che avrei voluto dirgli sabato prossimo, quando sarei tornato a trovarlo in ospedale a Verona. Non ce n'è stato il tempo, o forse non ve n'era neppure bisogno, perché Gianco ricordava quel fatto (non esistono *fatterelli*) altrettanto bene quanto me.

Milano, 19 ottobre 2023